

politica & arte

SCRITTORI IN SESSIONE SUL CONFLITTO D'INTERESSI

«Sessione letteraria. Dieci autori italiani presentano i loro racconti ispirati al tema "Conflitto d'interessi": è il titolo del pomeriggio che, su iniziativa delle edizioni e/o e con la collaborazione di Micromega, si svolgerà l'8 maggio nel Museo d'Arte contemporanea di Roma, via Reggia Emilia 54. Gli autori coinvolti sono Aiolfi, Braucci, Carlotto, Di Cara, Ferrante, Fofi, Levi, Rinaldi Castro, Teobaldi, Vignato. Leggono i loro racconti Anna Buonaiuto, Giovanna Bozzolo, Cloris Brocca, Roberto De Francesco, Andrea De Venuti, Iaia Forte.

racconti/2

BENNETT, FUNERALE CON UN MORTO MOLTO SPECIALE

Maria Serena Palieri

«Oggi, qualcuno che sia qualcuno ha diritto di essere commemorato, e a volte perfino chi non lo è. Per esempio, non era facile dire se Clive lo fosse o non lo fosse; a giudicare dalla ressa si sarebbe comunque potuto dire che "aveva molte conoscenze"» scrive Alan Bennett. Chi è Clive Dunlop, morto a 34 anni in Perù in non chiarite circostanze e lì sepolto, l'uomo che sei mesi dopo una folla di cantanti rock e architetti di fama internazionale, ministri e star delle soap-opera, si appresta a commemorare nella chiesa londinese di St.Andrew Upchance? Ufficialmente, Clive faceva il massaggiatore: massaggiava la Londra bene. Ma, dietro compenso, soddisfaceva anche altre esigenze, più intime, dei suoi clienti, uomini o donne

che fossero. Per ricordare quali fossero i loro gusti, teneva un libricino dove, accanto alle iniziali dei singoli, comparivano sigle come «s.d.», se alla signora piaceva essere accarezzata al seno destro, ma a volte, più misteriosamente, disegni di nasi e orecchie... Conosceva anche i gusti di padre Geoffrey Jolliffe, il sacerdote che deve celebrare la commemorazione, giovane ministro anglicano «affabile, socievole e paffuto» che nutre un penchant civettuolo per i più sfarzosi abiti della Chiesa di Roma. Da pastore, Jolliffe ha dimostrato stoffa per far carriera e la sua prestazione, perciò, verrà appuntata e valutata dal suo superiore seduto in incognito negli ultimi banchi, monsignor Treacher. La cerimonia del massaggio racconta un rito religioso che - sotto gli occhi sapien-

temente cinici del monsignore - si trasforma in happening. Alla spicciolata arrivano persone che non sanno cosa sia una chiesa (la scrittrice, mettiamo, che scambia l'acquasantiera per un portaceneri), che si stupiscono di trovarsi tutte lì e che, cominciando a capirne il motivo, si interrogano senza dirselo, con un brivido, sulla misteriosa causa della morte di Clive, finché la commemorazione si tramuta nel più collettivo degli «acting out». Di Alan Bennett, sceneggiatore e drammaturgo inglese che ci ha dato fortunatamente commedie (premio Oscar per *La pazzia di re Giorgio*), Adelphi aveva tradotto l'anno scorso un altro racconto lungo, *Nudi e crudi*. Nella *Cerimonia del massaggio* si ritrovano i tratti che hanno fatto del primo, in Gran Bretagna e da noi, un piccolo libro

di culto: il mestiere, da scrittore per lo schermo e per le scene, nel ridurre al minimo le descrizioni e sfruttare al massimo il «dire»; la satira dei costumi sessuali tutta britannica, cioè elegante e sfacciatissima. Ma *La cerimonia del massaggio*, rispetto a *Nudi e crudi*, ha una marcia in più. La corallità ben orchestrata e un minore convenzionalismo. E soprattutto l'eco che questa cerimonia funebre si porta dietro: non è la rivisitazione di quel capolavoro del kitsch, i funerali che, cinque anni fa, l'Inghilterra regalò alla sua bionda principessa, così amata da tutti, dai rotocalchi femminili come dai gay?

La cerimonia del massaggio di Alan Bennett Adelphi, pagg.95, euro 7

Compiti a casa? Premiano i ricchi, puniscono i poveri

Un saggio di Meirieu, pedagogista francese, rilancia una battaglia di don Milani e del '68

Manuela Trinci

Fonte di conflitti e di un interminabile braccio di ferro familiare, i compiti a casa sono il tormentone della vita quotidiana. Cassa di risonanza per affrontare il tema cruciale della motivazione allo studio, quell'«io devo», o diversamente declinato «tu devi» o «noi dobbiamo», fare i compiti ha smosso, negli anni, migliaia di «indagini orientative», dato voce a illustri opinionisti, nonché moltiplicato discutibili manuali su «come fare un tema alle elementari» e così via. Ma dove collocare la «piaga» dei compiti a casa rimane questione insoluta, e non si insisterà mai abbastanza sul fatto che qualsiasi rinvio sistematico dello studio a casa è in realtà un rinvio alle ineguaglianze sociali e familiari degli studenti. Lo urlavano i «contestatori» nel '68, lo scriveva don Lorenzo Milani, ben trentacinque anni fa, in *Lettera a una professoressa*. E non si pensi a un tema astratto: disporre di una stanza propria in cui studiare, consigliarsi in famiglia sui propri metodi di studio, non significa per niente essere in condizione di eguaglianza con chi studia in una stanza con la televisione accesa, senza sostegno e senza altro consiglio che l'esortazione di rito «Studia».

A Philippe Meirieu, insegnante, direttore dell'Institut National de Recherche Pédagogique, nonché padre di quattro figli e uomo di sinistra, il merito di aver riportato alla ribalta l'incan-

descendente problema, con questo libro *I compiti a casa* (Feltrinelli, pagg.119, Euro 9.)

I paradossi nei quali ci si imbatte sono infiniti - sottolinea a più riprese Meirieu. A che serve la scuola se i ragazzi aspettano ansiosi la fine delle lezioni per tornare a casa a «sgobbare», a preparare cioè interrogazioni e verifiche? «A scuola si sta attenti, ma i compiti si fanno a casa», è la frase che continua a ripetersi, inalterata, dagli scolari del libro *Cuore* ai giorni nostri.

La classe, in effetti, funziona ancora troppo come una chiesa, mentre sarebbe necessario diventasse un'officina, un luogo in

cui si sfruttano risorse, un luogo di sodalizio con il maestro, che non si limita a parlare, ma che spiega sotto gli occhi degli allievi e ne segue gli apprendimenti, da non ridursi alla semplice ricezione di informazioni - le lezioni a scuola -

la - da «ripassare» a casa. Conseguentemente - esorta l'autore - i genitori non devono trasformarsi in professori d'ortografia. Meglio essere piuttosto «professori di intelligenza» e cogliere tutte le occasioni possibili per

far pensare i ragazzini. Un obiettivo questo capace di colmare ogni legittima aspirazione a essere «veri educatori» per i propri figli, prosegue Meirieu, andando al cuore di un'altra annosa questione: i continui contrasti fra scuola e famiglia. Certo i professori reagiscono male a qualsiasi intrusione familiare nella loro professionalità, eppure delegano il consolidamento degli apprendimenti a quegli stessi genitori magari giudicati «compiacenti». I compiti a casa non possono, comunque, avere futuro in una scuola che si voglia laica e democratica. Perché imparare significa mettere all'opera tutta una serie di attività per trattare l'informazione. I sociologi del ventesimo secolo ci hanno insegnato, infatti, che «mettere a disposizione il sapere non è più sufficiente, è necessario che ciascuno possa farlo proprio».

E ancora basta ai compiti a casa che, nei meandri della comunicazione familiare, perdono spesso qualsiasi valore di «studio» - è il giusto monito di Meirieu. I frequenti «Non capisco» o «Non ho voglia di studiare», diventano così, da inconsapevoli richieste d'aiuto o di considerazione, una colpa, un tradimento dell'amore dei genitori, oggetto, infine, di punizioni, controlli a tappeto e ulteriori incomprensioni.

Ingiusto anche sul finire dell'anno scolastico, a fronte di un crescendo di compiti e recuperi intensivi, dover ricorrere a vitamine e ricostituenti.

«Diamo molti compiti, così saremo certi che ne faranno almeno un po'», è la logica, non certo socratica, di molti insegnanti - condivisa, ahimè, anche da molti genitori, che dovrebbero invece lottare, instancabilmente, affinché si introducano in classe quegli stessi spazi destinati a imparare. «Le risorse della scuola devono essere la scuola stessa» hanno risposto, quasi all'unisono, in Francia, oltre due milioni e mezzo di ragazzi sul limitare dell'adolescenza: limpida voce dei protagonisti del dilemma.

rete e società

CI VUOLE LA MITOLOGIA PER CAPIRE LE REGOLE DELL'ECONOMIA GLOBALE

Franco Farinelli

Esce in questi giorni, a sei anni di distanza dalla sua apparizione, la versione italiana del primo volume della trilogia di Manuel Castells sull'epoca dell'informazione: *La nascita della società in rete* (Egea, Università Bocconi Editore, pagine 240, euro 34,50). Si tratta senza dubbio dell'opera più impegnativa ed ambiziosa dello studioso catalano che addece insegna a Berkeley: una specie di estensione dell'analisi sulla «città informazionale» che all'inizio del 1989 aveva esemplarmente congiunto un forte impianto teorico di matrice europea con la ricchezza di dati empirici tipica della sociologia americana. Il mondo pareva allora a Castells sostanzialmente scisso tra luoghi da una parte e spazio dei flussi dall'altra. I primi erano intesi come gli ambiti materiali della riproduzione sociale, ciascuno dotato di una specifica individualità: le fabbriche, le scuole, la città, il territorio insomma. Il secondo, a quest'ultimo sovrapposto, era formato dall'astratto ambito di decisione del capitale finanziario, regno dell'equivalenza generale costituito da immateriali messaggi composti da segnali invisibili e codici sconosciuti, il cui ruolo era invece proprio quello di negare i valori locali. Il mondo insomma consisteva di due distinti livelli, l'uno fisico l'altro per così dire metafisico, ma in grado di produrre concretissimi effetti, pervasivi e distruttivi. Dopo la caduta del Muro di Berlino tale dicotomia impostazione, che evidentemente ne era il riflesso, è radicalmente mutata.

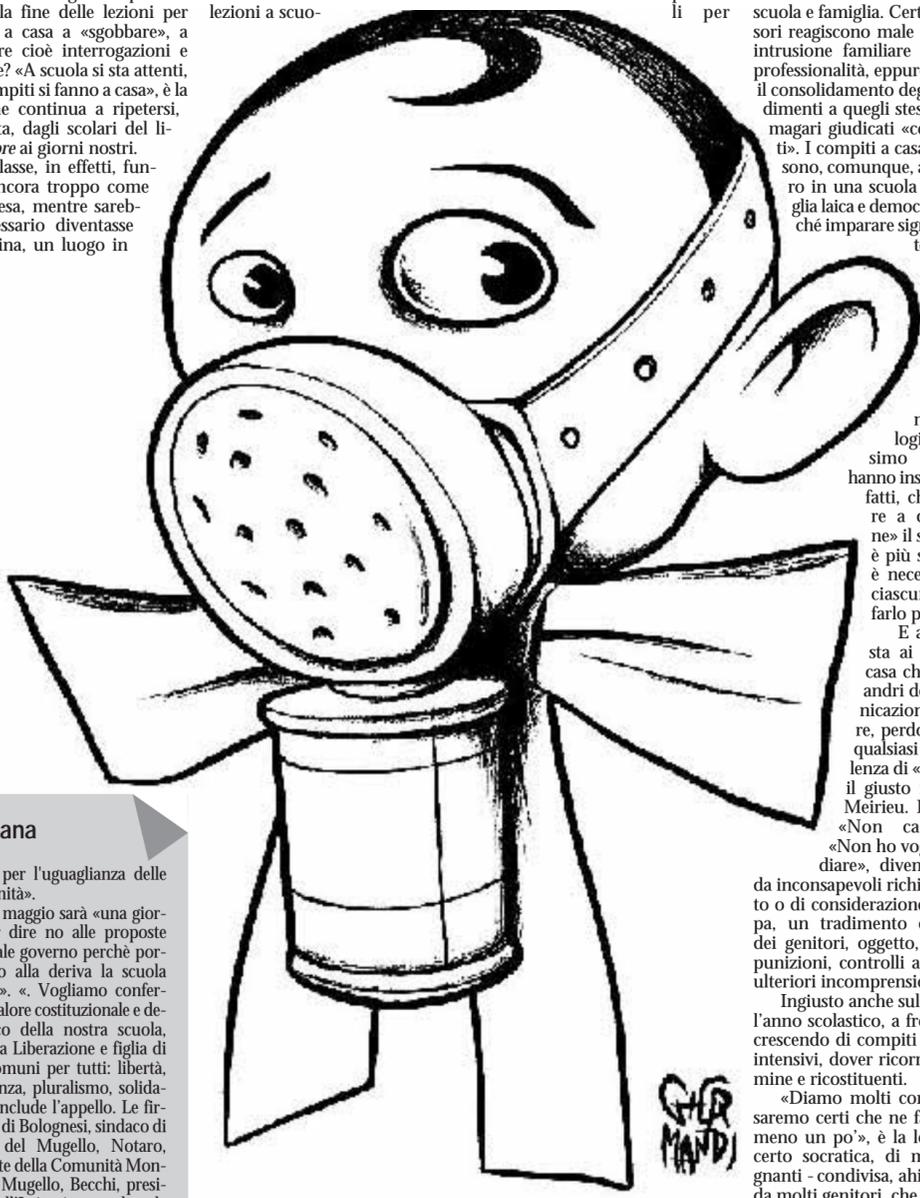
Negli Stati Uniti non pochi hanno accusato Castells di aver negato con la sua trilogia non soltanto uno schema troppo rigido ma anche qualsiasi concezione di antagonismo sociale. Non che Castells rinunci adesso alla distinzione tra spazio dei flussi e luoghi, anzi tra spazio dei luoghi, così come viene per l'occasione ridefinito. Ma la sopravvivenza dei valori locali avviene oggi al prezzo della perdita di ogni loro significato strutturale. Prima, tra i luoghi e lo spazio dei flussi ancora esisteva un residuo di rapporto dialettico: proprio nella loro connessione consisteva, per Castells, il compito della politica. Ora i luoghi appaiono semplici oggetti di dominio, tra loro segregati e divisi, e sottoposti all'implacabile nuovo ordine sociale che si manifesta nelle forme di un gigantesco disordine metasociale: quello appunto dettato dalla società della rete. Come a metà degli anni Ottanta propose Melvin Kranzberg, secondo la legge che governa il rapporto tra società e tecnologia quest'ultima non è né buona né cattiva, e non è nemmeno neutra.

Allo stesso modo né semplice meccanismo né semplice organismo, non soltanto spazio e non soltanto luogo, la società della rete non è nemmeno l'unione di questo con quello, ma qualcosa d'altro. Al suo interno il destino dei lavoratori non è la spaziazione: grazie alla massiccia incorporazione della fatica femminile, l'umanità è oggi al lavoro come non mai. Ma poiché capitale e lavoro oggi esistono in spazi e tempi divenuti un l'altro profondamente estranei, le loro relazioni assumono il modello dell'opposizione bipolare tra globalità e località, tra la rete e il sé, all'interno di un regime di sistemati-

ca schizofrenia tra la funzione e il significato. Questo perché il potere dei flussi interni alla rete assume il comando sullo stesso flusso del potere, la morfologia sociale precede appunto l'azione sociale. In tal modo Marx ed Heidegger (mai nominati se mai riconosciuti) fanno il loro clandestino ingresso nel ciber spazio. Il primo perché la rete appare come il prodotto totale ed irreversibile di ogni processo di alienazione. Il secondo perché le reti sono esistite anche in altri periodi storici, spiega Castells, ma soltanto ora la nuova tecnologia dell'informazione provvede la base materiale per la loro espansione attraverso l'intera struttura sociale. Basta sostituire alla rete l'immagine per accorgersi allora che quella sta alla nostra epoca come questa stava a fondamento della modernità, che per Heidegger era appunto l'epoca dell'equivalenza tra l'immagine e il mondo. E proprio tale accostamento introduce alla questione di fondo che, inespresa, preme sotto l'intera analisi di Castells, e alla fine resta aperta e irrisolta.

Per Castells l'economia informazionale è globale nel senso che essa non si limita, come le economie precedenti, all'accumulazione a scala planetaria, ma funziona ad ogni istante come un'indifferenziata unità. Ma in che cosa consiste tale unità? Per la prima volta nella storia, si sostiene, l'aggregato economico elementare non è un soggetto, sia esso individuale (l'imprenditore) o collettivo (la classe, la corporazione, lo stato). Esso è invece appunto la rete, composta da una varietà di soggetti ed oggetti, da elementi materiali e componenti ideali da non potersi più distinguere tra queste categorie sul piano ontologico ma soltanto funzionale. Proprio qui, sul più bello, Castells però si arresta, e non fa l'unico passo che davvero avrebbe a capire le regole del gran casinò elettronico dell'economia globale: passo che consiste nel riconoscimento della natura letteralmente e concretamente mitica di questo. Tecnicamente, il mito è appunto quella forma di conoscenza fondata sull'incertezza circa la natura dell'ente cui ci si riferisce, se sia una persona o una cosa. Appunto come nel caso della rete, le cui regole vanno allora almeno per il momento cercate, in mancanza di meglio, tra quelle che Ernst Cassirer assegnava alla «coscienza mitica dell'oggetto». Come ad esempio l'assenza della distinzione tra la parte e il tutto, nel senso che la parte è immediatamente la totalità, non da un punto di vista ideale o simbolico, ma in senso oggettivo e reale. Oppure l'assenza della distinzione tra l'immagine e l'oggetto, nel senso che l'immagine non rappresenta l'oggetto ma è l'oggetto. E così via.

«Qui è Rodi, qui salta», come disse quel tale che per primo oppose all'irriducibilità degli eventi locali l'equivalenza generale dello spazio. Dove per salto qui s'intende la revisione in senso operativo-funzionale, per la comprensione del mondo attuale, del gigantesco bacino del sapere mitologico, al cui interno, tra l'altro, tra quel che è occidentale e quello che non lo è non vi è quasi differenza, o se si vuole distanza. (Continua all'uscita del prossimo volume).



Un disegno di Francesca Ghermandi

clicca su www.barbiana19maggio.it

19 maggio, ripartiamo da Barbiana

«Ripartiamo insieme da Barbiana, il 19 maggio 2002, con una marcia pacifica per la qualificazione e il rilancio della scuola per tutti e per ciascuno, per la garanzia dei diritti di cittadinanza sociale delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi, per un futuro democratico e civile del nostro paese».

Don Lorenzo Milani e la sua scuola di Barbiana rappresentano un punto storico dei nostri valori educativi. A cinquant'anni da quella esperienza il messaggio di fondo che da lì viene, è il nostro messaggio: esordisce così l'appello che, in nome di don Milani, invita a manifestare il 19 maggio. Per «una scuola di Socrate che insegni a ragionare e ad essere cittadini sovrani. Una scuola laica e pubblica, preoccupata di garantire ad ognuno la propria realizzazione personale, a partire da chi ha di meno. Una scuola della ricerca, della coope-

razione, per l'uguaglianza delle opportunità».

Il 19 maggio sarà «una giornata per dire no alle proposte dell'attuale governo perché porterebbero alla deriva la scuola pubblica». «Vogliamo confermare il valore costituzionale e democratico della nostra scuola, nata dalla Liberazione e figlia di valori comuni per tutti: libertà, uguaglianza, pluralismo, solidarietà» conclude l'appello. Le firme sono di Bolognesi, sindaco di Vicchio del Mugello, Notaro, presidente della Comunità Montana del Mugello, Becchi, presidente dell'Istituzione culturale Don Milani di Vicchio, Edoardo Martinelli, Nevio Santini, Giorgio Pelagatti, Giorgio Falossi, Fabio Fabbiani, Mileno Fabbiani, Silvano Salimbeni, Luciano Battacchi, Aldo Bozzolini, allievi e/o coautori con Don Lorenzo Milani di *Lettera a una professoressa*. info@barbiana19maggio.it

da mercoledì 24 aprile a sabato 4 maggio

HISTORIE CON MUSICA DAL VIVO

QUESTI I CONCERTI:

inizio ore 22

ven 26 - SON IRÈ / sab 27 - HAVANA MAMBO / dom 28 e lun 29 PAULITO F.G. Y SU ELITE / mar 30 - FELIPE Y SU SON

gio 2 - LA MAS SALSERA / ven 3 - AMERICA Y SU TUMBANCHA / sab 4 - OCHO RIOS

SASCHAU

TEATRO DI FIRENZE

intoline 055-650.41.12

BANCA CR FIRENZE

COMUNE DI EMPOLI

TEL. N. 0571 757.999 - FAX 0571 980.033

Si avverte che ai sensi dell'art. 7 della Legge 19.03.90, n° 55 "Legge Antimafia", è stato attuato, in data 13.09.2001 (1ª seduta), in data 27.09.2001 (11ª seduta) e in data 18.12.2001 (IIIª seduta), a seguito di PUBBLICO INCANTO, l'appalto dei lavori di eliminazione delle barriere architettoniche nel capoluogo - II° lotto, per l'importo a base di gara di € 578.060,66 di cui € 546.931,34 per importo lavori e € 31.129,32 per importo oneri per la sicurezza.

DITTE PARTECIPANTI: N.33.

DITTA E IMPORTO DI AGGIUDICAZIONE: Ditta COESTRA S.R.L. di Manrico (PA). € 514.583,07 di cui € 483.453,25 per importo lavori e € 31.129,32 per importo oneri per la sicurezza.

Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune ed è inserito sul sito Internet "www.comune.empoli.fi.it".

Empoli, li 15 aprile 2002

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO dott. salvatore Marchini